



La difesa un'ora a tu per tu con Allen per tentare di far sospendere l'esecuzione prevista alle 21 di domani

L'ultimo appello del condannato O'Dell

«Fermate questo omicidio di Stato»

In diretta Tv si rivolge al Papa: «Convinca il governatore a dire la verità»

NEW YORK. Fino all'ultimo, Joseph O'Dell continua a battersi perché gli venga risparmiata la vita. A poche ore dall'esecuzione, fissata per mercoledì 23 alle 21 (ora locale) nel penitenziario di Greenville, ha rivolto un accorato appello al Papa. Tramesso in diretta ieri alle 19 dal Tg4, l'appello accusa il suo paese: «Fermate i killer di Stato». E chiede un ultimo intervento al Santo Padre: «Cerchi di parlare con il governatore della Virginia, di persona o per telefono, per richiedere che la verità venga resa pubblica. Sono innocente, ma la mia innocenza è ignorata dal governatore e dallo stato della Virginia».

Coerentemente con tutta la sua linea di difesa, O'Dell non fa che reiterare la sua professione di innocenza: «la prova del sangue che fu usata per condannarmi durante il processo è stata confutata dal test sul Dna nel 1989, che mostra come i liquidi trovati sui miei abiti non venivano dalla vittima come avevano sostenuto». O'Dell rifiuta le prove presentate al suo processo - «non esistono che bugie contro di me» -, e spera che il suo caso, su cui si è concentrata l'attenzione del mondo ma soprattutto dell'Europa, possa mostrare «quanto sia diabolico l'omicidio, specialmente l'omicidio premeditato del governatore». Ieri sera i suoi legali e la sua compagna hanno incontrato il governatore, si sono fermati a parlare per circa un'ora e hanno insistito per la prova del Dna che, secondo loro, scagionerebbe O'Dell. «Prima o poi riusciremo a farla - dice la sua compagna - e allora sarà un momento molto, molto imbarazzante per il governatore». Ieri sera, comunque, sembrava che sul Dna non ci fosse nulla da fare, mentre la «scorrettezza» procedurale che ha macchiato la semintenza potrebbe essere presa in considerazione. Due volte, comunque, il governatore Allen ha concesso la grazia: e in entrambi i casi il test del Dna scagionava i condannati.

Ma le sue ore sono contate, mentre si moltiplicano le iniziative a suo favore. In un estremo tentativo, una delegazione di parlamentari italiani, alla quale è presente il sindaco di Palermo Leoluca Orlando, si è incontrata ieri pomeriggio con Mark Christie, il legale del governatore George Allen, per chiedere un atto di clemenza. Venerdì scorso i legali di O'Dell hanno presentato la seconda petizione di clemenza al governatore. La prima petizione, presentata in dicembre poco prima della data fissata per la sua esecuzione, eventualmente rimandata per discutere il caso di fronte alla Corte Suprema, si concentrava sulla sua dichiarazione di innocenza. In questo secondo documento invece non si parla di innocenza e colpevolezza. La settimana scorsa, respingendo un appello per nuovi test di Dna, Allen aveva detto di essere convinto della colpevolezza di O'Dell, accusato di aver stuprato, pestato e strangolato una donna nel 1985.

La petizione attuale si concentra sulla «indiscussa disonestà e ingiustiz



Un momento della manifestazione davanti all'ambasciata Usa

zia che ha macchiato la sentenza di O'Dell e che è risultata nella sua condanna a morte». L'argomento procedurale fa da eco al caso presentato e respinto dalla Corte Suprema il mese scorso. Quando O'Dell fu mandato nel braccio della morte, nel 1986, la maggior parte degli ergastolani, perfino i condannati per omicidio, eventualmente diventavano eleggibili per la libertà vigilata. Ma O'Dell, un recidivo, non avrebbe potuto usufruire dello stesso diritto. Eppure il giudice non permise che la giuria fosse informata di questo fatto, e l'urgenza di isolarlo, perché considerato un pericoloso criminale, risultò nella sua condanna a morte. Oggi, dicono i suoi avvocati, «grazie» all'indurimento delle pene ergastolo significa davvero ergastolo: nessuno esce di carcere. Grazie a questa novità, le condanne a morte sono diminuite drasticamente. Con l'alternativa del carcere a vita, le giurie preferiscono evitare le esecuzioni. «L'unica persona che può correggere l'ingiustizia commessa contro O'Dell al momento della sua sentenza è il governatore», sostiene la petizione.

Sister Helen Prejan, la suora che l'ha accompagnato in questi giorni di attesa, non ha più speranze: «Accompagnerò Joseph fino alla fine, e poi accompagnerò la sua salma a Palermo perché la sua morte porti alla vita. Io credo che l'ammazzeranno e lui anche lo ha capito e sta cercando di passare le sue ultime ore nell'amore e nella dignità».

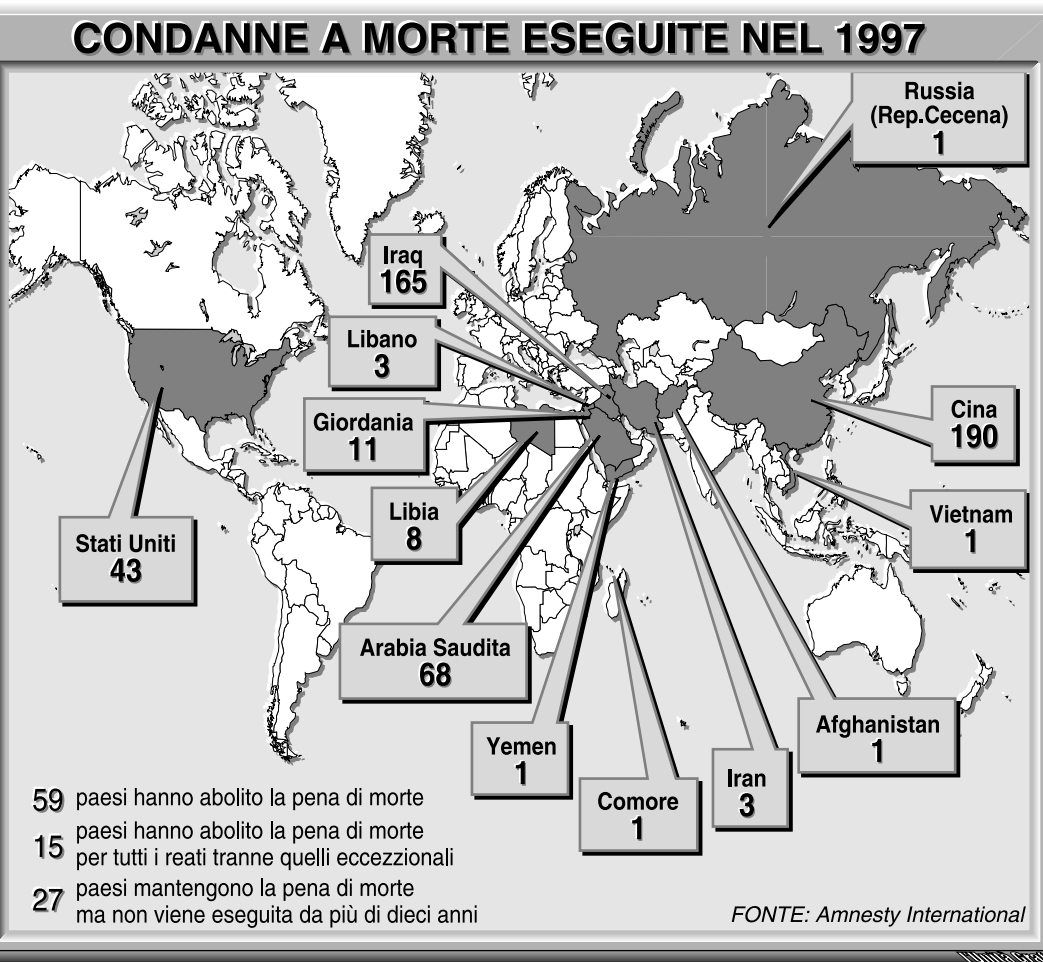
Anna Di Lello

ESECUZIONI NEGLI USA*

Texas	131
Virginia	40
Florida	39
Missouri	24
Louisiana	24
Georgia	22
Alabama	16
Arkansas	15
South Carolina	12
Oklahoma	9
North Carolina	8
Delaware	8
Illinois	8
Arizona	8
Nevada	6
Utah	5
Mississippi	4
California	4
Indiana	4
Pennsylvania	2
Washington	2
Nebraska	2
Oregon	2
Maryland	2
Idaho	1
Montana	1
Wyoming	1
Kentucky	1

*Dal 1976 a oggi

FONTE: Amnesty International



Prodi: «Ora possiamo solo aspettare»

Domani a Palermo veglia di Amnesty

Tre iniziative per O'Dell. Una cinquantina di persone aderenti a varie associazioni tra cui «Italia democratica» e «Nessuno tocchi Caino» hanno dato vita ieri a una veglia per tentare di bloccare l'esecuzione di Joseph O'Dell davanti all'ambasciata Usa in via Veneto, a Roma. Una giornata di solidarietà con O'Dell e contro la pena di morte è stata organizzata ieri anche dal Partito Popolare, conclusasi poi con una messa e una fiaccolata in Campidoglio dove hanno preso la parola il segretario del Ppi Franco Marini e il segretario del Pds Massimo D'Alema. Amnesty international, invece, ha promosso una veglia per domani, 23 luglio, giorno previsto per l'esecuzione di O'Dell, a Palermo a Piazza Pretoria, a partire dalle ore 22,30.

Pessimista il messaggio di Lamberto Dini. «Non c'è più nulla che possiamo fare - ha detto il ministro degli Esteri - possiamo solo aspettare un ripensamento dell'ultima ora, e sperare in Dio». A Lussemburgo, dove ha accompagnato il presidente del Consiglio Romano Prodi nella visita ufficiale al Granducato, Dini ha preso atto che «abbiamo esaurito tutti i meccanismi di pressione. Adesso - ha aggiunto - siamo in attesa di vedere quale può essere l'ultima decisione». Il presidente del Consiglio Romano Prodi, in Lussemburgo, ha detto di avere «mandato un ultimo appello molto forte, molto pesante, molto accorato» in favore di O'Dell. Il presidente del Consiglio, conversando con i giornalisti, ha

METODO DI ESECUZIONE*	Numero
Iniezione di veleno	254
Sedia elettrica	133
Camera a gas	9
Impiccagione	3
Fucilazione	2

*Negli Usa dal 1976 a oggi
FONTE: Amnesty International

Numero di prigionieri nei bracci della morte	Numero
Totale	3122
di cui neri	1271
di cui donne	49
di cui minorenni	46

FONTE: Amnesty International

osservato che «noi, giuridicamente, non possiamo fare nulla». Ma, ha aggiunto, «dobbiamo far sentire che per l'Italia la pena di morte è qualcosa che non può stare insieme col nostro senso etico, con l'idea che noi abbiamo del ruolo di un governo, di un paese, del ruolo delle istituzioni giuridiche».

Il personaggio Condannato per furti, risse e omicidi: la prima volta finì in carcere a 13 anni

Una vita di violenze, ma forse ora è innocente

Dall'accusa dell'omicidio di Helen Schartner può salvarlo solo l'esame del Dna sullo sperma. Ma il governatore della Virginia si oppone.

Con questo Joseph O'Dell non mandereste mai a cena vostra figlia. Se volete bene a vostra figlia, Joseph O'Dell non è una brava persona. Ha rubato e rapinato, ha tentato di stuprare e di uccidere un mucchio di volte, e non fatevi ingannare dall'aria pulita e ordinata che sfoggia nelle immagini televisive, quando avanza a testa alta sottobraccio a una guardia federale, molto dignitoso, quasi elegante nella sua giacca color senape, perfettamente incravattato. È uno capace di aprirti la pancia con un colpo secco di coltello. E di frantumare, con il calcio della pistola, il naso di una ragazza presa in ostaggio dopo un colpo ad un night. Proprio così. Glielo frantumò prima di ficcarle la canna della pistola in bocca e di infilare le mani sotto la gonna. È tutto scritto in una cartella con l'intestazione: precedenti penali. Precedenti per spiegare che O'Dell è un cattivo: cattivo e violento. Spontaneamente violento. La prima volta che fu arrestato aveva tredici anni.

Uno così, uno che si porta addosso una simile, schifosa vita privata e penale, negli Stati Uniti d'America finisce - accusato d'omicidio, ma con molti sospetti e pochissime prove - direttamente all'altro mondo. Ci finisce quasi per principio. Per ottusità. È assurdo, atroce, e potete aggiungere tutto lo sgomento che volete, nelle prossime trenta ore di vita che restano al detenuto già trasferito nel carcere di Greenville, il luogo scelto per l'esecuzione. Ma è la realtà. Un provvedimento estremo e tragico come la pena di morte, nel Paese del democratico Clinton, non prevede infatti certezze giudiziarie altrettanto definitive. È sufficiente che il sospettato di un omicidio abbia la faccia, la storia, la fama dell'assassino.

In questa vicenda, l'unica cosa sicura sono la sentenza e il biglietto per l'aldilà. E O'Dell, come abbiamo capito, deve andarci. Non importa come: fucilato su una sedia elettrica, o dopo aver sentito il pizzico dell'iniezione letale. E non importa

perché. L'importante è che venga giustiziato e che la giustizia, in qualche modo, trionfi.

Giustizia per una segretaria di 44 anni, Helen Schartner, morta ammazzata la notte del 5 febbraio 1987, dopo aver trascorso poco più di mezz'ora in uno di quei locali fumosi dove gli americani della provincia più cupa si stordiscono ascoltando musica country e vuotando barili di birra.

La ritrovano all'alba, con la testa nel fango di un canneto a pochi metri da un altro locale western. Ha il volto sfigurato. L'hanno violentata, sodomizzata. Le hanno strappato lo stomaco al «brass rail», un altro night. Prima di arrivarci, nel parcheggio del «Country line lounge», sarebbe tuttavia stato coinvolto in una rissa, che l'avrebbe lasciato con gli abiti sporchi di sangue.

Un agente testimonia, e conferma, che vi è stata una rissa: ma per lui è avvenuta intorno all'1,30. Cioè almeno trenta minuti dopo il delitto.

Comunque non la conosceva

neppure chi uccise Helen Schartner. Non carina, ma simpatica e piuttosto vistosa, la segretaria entra con un gruppo di amici al «Country line lounge» trenta minuti prima della mezzanotte. Scherza e ride e beve qualche drink. Poi esce. Da sola. Ma non arriverà mai alla sua auto. Qualcuno la costringe a salire su un'auto. Ciò che poi le capita si deduce dal referto del medico legale. O'Dell esce dal locale dopo la donna. Per l'accusa, «pochi minuti dopo». Per almeno un testimone, «dopo la mezzanotte». Ma dov'è andato? O'Dell sostiene di essersi spostato al «Brass rail», un altro night.

Un agente testimonia, e conferma, che vi è stata una rissa: ma per lui è avvenuta intorno all'1,30. Cioè almeno trenta minuti dopo il delitto.

Comunque. Tornando a casa,

O'Dell si ferma, verso le 2, in un negozio. I commessi notano i suoi abiti macchiati e insanguinati. Alla compagna Connie Craig, con la quale è in pessimi rapporti, racconta una bugia: «Mi sono soltanto vomitato addosso... credimi, è solo vomito...».

O'Dell lascia gli abiti sporchi nel garage della donna, perché siano lavati. Ma il giorno dopo, vedendo le macchie di sangue, Connie si insospettisce e chiama la polizia.

È così che O'Dell viene incriminato. Al processo O'Dell decide di difendersi da solo. È, questo, il primo errore. Un bravo avvocato avrebbe dato una linea difensiva concreta, non di sole parole. Che poi sono parole contro dati scientifici. L'accusa, infatti, per collegare l'imputato al delitto punta, con forza, sugli esami del laboratorio.

Esami effettuati sul sangue rinvenuto nei vestiti di O'Dell che non prevedono, però, il test del Dna. Un esperto dello Stato della Virginia te-

stimonia di aver rilevato analogie tra alcune caratteristiche del sangue della vittima e quelle di O'Dell. Analogie, va bene: ma può bastare?

Questa - presunta - corrispondenza tra i campioni di sangue e la dichiarazione di un informatore del penitenziario secondo il quale O'Dell - in attesa del processo - aveva riconosciuto di essere colpevole, costituiscono le prove principali - uniche - che poi portano alla sentenza capitale.

Passano i mesi, e i dubbi, però, aumentano. Nel 1990, sulle macchie di sangue trovate sulla camicia del condannato vengono effettuate nuove analisi. Risultato: il sangue sulla camicia non appartiene né a O'Dell né alla vittima.

L'impostazione dell'accusa comincia a vacillare. Non solo: l'informatore del carcere ammette di essersi inventato tutto, O'Dell non aveva affatto confessato.

A questo punto, c'è un solo modo per stabilire se O'Dell è innocente o colpevole. Si tratta di un nuovo me-

Le tesi a confronto

Le prove dell'accusa

Gli elementi della difesa

ROMA. Le prove presentate dall'accusa.

Helen Schartner lascia il County Line Lounge trenta minuti prima della mezzanotte del 5 febbraio 1987. E' da sola. L'accusa sostiene che Joseph O'Dell è uscito dallo stesso locale pochi minuti dopo. Tornando a casa verso le due, Helen è stata uccisa un'ora prima, O'Dell si ferma in un negozio, dove i commessi si accorgono dei suoi abiti macchiati di sangue. Poi arriva a casa della sua compagna, Connie Craig, lascia in garage i vestiti per farli lavare e le dice di essersi vomitato addosso. Connie, la mattina dopo, si accorge delle macchie di sangue e avverte la polizia che arresta O'Dell.

Al processo l'accusa punta tutto sugli esami di laboratorio: il sangue sui vestiti dell'imputato è dello stesso tipo di quello di Helen, lo sperma trovato nel corpo della donna è compatibile con quello del presunto omicida. Inoltre peli pubici e capelli recuperati nell'auto di O'Dell sono simili a quelli della vittima. Le tracce di pneumatici scoperte vicino al cadavere potrebbero essere delle gomme della macchina di O'Dell. Infine c'è la testimonianza del suo compagno di cella, Steven Watson, il quale afferma che O'Dell gli ha raccontato l'omicidio di Helen Schartner nei minimi particolari.

Le carte giocate dalla difesa.

Almeno un testimone sostiene che O'Dell è uscito dal locale dopo la mezzanotte e non, come invece dice l'accusa, pochi minuti dopo Helen, che se ne è andata alle 23.30. L'imputato ha sempre detto di essere stato coinvolto in una rissa fuori del night, da lì le macchie di sangue sui suoi vestiti. Un agente conferma che c'è stata una rissa intorno all'1.30, almeno mezz'ora dopo il delitto. Nel corso del processo emergono elementi a favore di O'Dell. Un'impronta vicino al cadavere non è la sua. Un mozzicone a pochi metri dal corpo di Helen è di una Marlboro, O'Dell fuma Winston. Nessuna impronta digitale della vittima è stata trovata sul corpo o nell'auto di O'Dell. Sul cadavere della donna non ci sono peli o fibre d'abito dell'imputato.

Nel '90 un giudice ordina un nuovo esame di laboratorio, con il metodo del Dna. Il test mostra che il sangue sulla camicia dell'imputato non è della vittima, mentre quello trovato sulla giacca dà un risultato controverso. Gli avvocati di O'Dell sostengono che il sangue di Helen Schartner era di tipo «O», il più comune. Lo sperma recuperato dal corpo della vittima è solo compatibile con quello dell'imputato. Infine, di recente, Steven Watson confessa di essersi inventato tutto per patteggiare con l'accusa una riduzione della sua condanna.

I difensori, e questa è storia di oggi, chiedono un nuovo esame del Dna, ma tutte le risposte sono negative.

Fabrizio Roncone